

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Il Consiglio della Società delle Nazioni e il collocamento dei profughi. — Il Consiglio della Società delle Nazioni nella sua 43^a Sessione apertasi il 4 dicembre corrente si è occupato di dare il seguito opportuno ai diversi voti della VII Assemblea ordinaria della Società tenutasi nel settembre scorso.

Il Consiglio ha preso atto della risoluzione che invita l'Alto Commissario per i profughi e l'Organizzazione internazionale del Lavoro a considerare in qual modo le misure già prese per la protezione, il collocamento e il soccorso dei profughi russi e armeni possa essere estesa a gruppi analoghi di profughi.

Questa risoluzione era stata presentata nell'Assemblea della Società delle Nazioni dal Signor de Bruckère, ed aveva sollevato qua e là qualche riserva, per il fatto che sembrava voler estendere, oltre la temporanea missione del collocamento dei profughi russi e armeni ed oltre la competenza stabilita dal Trattato di Pace, l'opera dell'Organizzazione internazionale del Lavoro per farne organo centrale internazionale di collocamento di lavoratori in genere e in specie di profughi per qualsiasi ragione politica.

Il Consiglio della Società delle Nazioni nel prendere atto della risoluzione ha deciso di richiedere all'Ufficio internazionale del Lavoro tutte le informazioni che possiede per vedere l'urgenza e l'estensione del problema, indicando nel suo rapporto le categorie analoghe di profughi al cui soccorso la sua opera è stata già impegnata, la loro nazionalità, il numero approssimativo e la distribuzione. Il Consiglio nello stesso voto ha precisato che l'estensione dell'opera di soccorso di cui alla risoluzione della VII Assemblea deve intendersi fatta per altre categorie di profughi, che, per le conseguenze della guerra e di eventi con essa direttamente connessi, vivono in analoghe condizioni.

UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Le legislazioni sul movimento della mano d'opera e sull'emigrazione in generale. — L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha riassunto queste varie legislazioni in un rapporto pel Comitato Preparatorio della Conferenza Economica Internazionale.

Il rapporto comincia col tentare di definire le due forme in cui si distingue tradizionalmente l'emigrazione. Ricorda la definizione dell'emigrante data dalla Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione tenutasi in Roma nel 1924 e sembra aderire alla vecchia inesatta distinzione tra emigrazione definitiva che generalmente è transoceanica e temporanea che generalmente è continentale.

Attraverso la duplice disciplina dell'ordinamento nazionale ed internazionale l'emigrazione viene diretta e contemplata da disposizioni precise, le quali valgono a risparmiarle le alee e le disavventure proprie di questo movimento quando alle nazioni non era ancora stato possibile di comprendere la portata vasta e crescente dell'esodo di grosse unità demografiche.

La legislazione dei paesi d'emigrazione. — Ciascun paese cerca oggi di infrenare, o secondare, con provvedimenti restrittivi o di favore, l'esodo della sua popolazione oltre frontiera a seconda che sia stato realizzato o meno l'equilibrio tra i coefficienti economico e demografico.

Le limitazioni di ordine legale possono così classificarsi: a) misure di polizia, con la richiesta del passaporto e le altre formalità necessarie per ottenerlo; b) restrizioni provocate da motivi economici, come ad esempio il divieto di emigrazione in massa che originò nella Rumenia e nella Spagna disposizioni rigorose e l'esame che in Italia è fatto delle condizioni economiche delle provincie prima di autorizzarvi arruolamenti; c) restrizioni d'ordine protettivo e di tutela per l'assistenza delle donne senza parenti o tutori; d) restrizioni per motivi di ordine nazionale i quali vietano l'espatrio a chi non abbia soddisfatto agli obblighi di leva; e) un insieme di misure secondarie che contengono l'emigrazione nelle maglie di una rigida orditura legale.

Alcuni paesi, e tra questi l'Italia, cercano di mettere in pieno valore le proprie terre non ancora razionalmente coltivate per ovviare in parte al male necessario dell'emigrazione. Altre disposizioni si interessano della protezione, valorizzazione ed assistenza dell'espatriato.

I Corsi professionali, specie in Italia e poi in Inghilterra; la creazione di Case per l'emigrante, pure in Italia e poi in Belgio e Polonia, per il suo ricovero avanti la partenza; la sua assicurazione durante il viaggio; la protezione dello straniero all'estero, che è uno dei punti più delicati della questione emigratoria; la cura per evitare frodi nelle rimesse, mediante l'istituzione di banche; le agevolazioni per il rimpatrio, ecc., costituiscono aspetti fondamentali della legislazione emigratoria.

Come vi sono misure di restrizione, così si possono rilevare quelle forme di assistenza che segnalano l'operosità degli Stati per incoraggiare l'emigrazione con concessioni di riduzioni ferroviarie

e l'assistenza all'estero mediante il finanziamento delle imprese che impiegano mano d'opera nazionale. L'iniziativa più importante fatta in questo campo dell'assistenza finanziaria dell'emigrazione è attribuita all'Italia col suo « Istituto di Credito per il lavoro italiano all'estero ».

La legislazione dei paesi d'immigrazione. — Non tutti gli Stati secondano e vedono di buon occhio l'accrescimento della popolazione con l'accesso di coloni e di nuovi cittadini.

Si hanno restrizioni quantitative, o misure di selezione, o infine restrizioni qualitative, cioè una specie di selezione negativa, come misure di polizia, per motivi economici, per motivi demografici e di razza, o di difesa nazionale e sociale.

Misure di polizia (visti ai passaporti, carte di identità) e motivi economici (reiezione dei vecchi, incapaci, donne cariche di figli minori, illetterati, indigenti) colpiscono larghe categorie di immigranti. Gli S. U. escludono specialmente popoli di razza non affine e la loro legislazione ha avuto larga applicazione in altri paesi. Un rigoroso vaglio vieta l'ingresso dei condannati a pene infamanti, alle prostitute, alcoolizzati, sifilitici, anarchici, ecc., che rappresenterebbero altrettanti veicoli di degenerazione morale, fisica e nazionale.

Al contrario incoraggiamenti all'immigrazione sono dati da quegli Stati i quali hanno il bisogno urgente di popolare le enormi e deserte zone del loro territorio. Così abbiamo provvedimenti che rivestono la forma di aiuti per il viaggio, assistenza all'arrivo, cessione gratuita di terre, sotto clausola di buon lavoro e di certa produzione, esenzioni fiscali e militari, facilitazioni per l'acquisto di terreni a pagamento rateale, rimpatrio delle vedove, orfani, inabili, ecc.

L'assimilazione degli immigrati è perseguita con tutti i mezzi. La naturalizzazione e la cittadinanza sono certamente quelli più valevoli per fare dell'ospite un membro della collettività nazionale.

La crisi economica del dopoguerra ha provocato, nella maggior parte dei paesi europei, delle leggi dette « di protezione dei lavoratori nazionali ». I procedimenti usati sono: l'interdizione totale dell'entrata dei lavoratori stranieri, la necessità di una speciale autorizzazione, il rifiuto del permesso di soggiorno e l'interdizione del passaggio, l'iscrizione degli stranieri.

La regolamentazione internazionale. — Dopo la conflagrazione mondiale si è venuto accentuando energicamente il bisogno di disciplinare, con intese, convenzioni e trattati internazionali l'emigrazione. Primi tra gli altri assumono importanza grandissima i trattati bilaterali i quali assicurano un'ulteriore estensione — secondo il comune accordo — all'azione di una legislazione nazionale sul territorio di un altro paese. Essi permettono di regolare il movimento degli immigrati, sia prima della partenza che dopo

l'arrivo e di estendere l'applicazione della legge della loro patria oltre le frontiere di questa. Tali attività formano un complemento dell'ordinamento nazionale. Da trattati dove le due potenze contraenti non si trovavano su un piede di perfetta eguaglianza, e che tentano a scomparire, si è passati ad una forma più avanzata dove l'Italia specialmente ha avuto modo di distinguersi. Nei trattati di commercio essa ha fatto inserire disposizioni in favore dei suoi emigranti accordando, in compenso, delle agevolazioni commerciali.

I trattati di lavoro, che vanno diffondendosi nella pratica delle relazioni internazionali, assicurano, nella maggioranza, eguale trattamento agli operai stranieri e nazionali in ciò che concerne le assicurazioni, l'assistenza, le scuole, il diritto d'associazione, i salari, i risparmi ecc.

Sovente i trattati di lavoro vengono completati da contratti-tipo di lavoro da sottoscrivere prima della partenza e che regolano chiaramente le condizioni d'ingaggio. Accordi bilaterali definiscono le questioni particolari come l'assicurazione sociale, la previdenza, gli infortuni del lavoro e fatti simili.

Oltre i trattati a due sono stati messi in vigore trattati multilaterali che hanno permesso a più paesi di unificare le loro particolari legislazioni in materia di emigrazione.

Ma la necessità di definire e di appianare le difficoltà sorgenti tra i vari paesi del mondo fecero ritenere indispensabile la convocazione di una grande assise internazionale, dove a fianco dei rappresentanti dei popoli ricchi di braccia si trovassero i delegati delle nazioni immigratrici.

Infatti, nel 1924 si riuniva a Roma una grande Conferenza presieduta da S. E. De Michelis, alla quale parteciparono gli inviati di 59 paesi d'immigrazione e di emigrazione. I voti da essa espressi sono importanti come manifestazioni dell'accordo teorico dei Governi, ma non costituiscono dei trattati precisi ed obbligatori. Prima di entrare nella fase della realizzazione le risoluzioni dovranno essere precisate ed adottate sotto forma di convenzioni formali ed essere debitamente ratificate.

Questa azione dei Governi non si è d'altra parte arrestata.

La Conferenza di Roma ha preso in qualche modo un carattere permanente ed una seconda sessione si riunirà in un paese di immigrazione, a Cuba.

Inoltre, tra l'altro il B. I. T. ha costituita una commissione permanente di emigrazione la quale, assistita da esperti, approfondisce indagini e prepara il campo all'esecuzione delle decisioni.

Trattative ed accordi tra paesi di immigrazione e di emigrazione.

— In questi ultimi tempi, quasi tutti i paesi che registrano un movimento di emigrazione di qualche importanza intavolano conversazioni ed approcci a fine di negoziare accordi non solenni,

nè complicati dalle formalità di rito, riguardanti il trattamento e la protezione dell'emigrante.

L'America Latina, in particolar modo, elabora e completa la sua legislazione al fine di iniziare vantaggiosamente negoziati.

Gli S. U., invece, non solo non prendono iniziative per promuovere un incremento immigratorio, ma hanno decretate leggi restrittive che inibiscono a molti stranieri l'ingresso nel territorio federale.

Il Canada e l'Australia fanno approcci preferendo elemento anglo-sassone o almeno quello selezionato degli altri paesi.

La Francia è stata in questi ultimi anni il paese europeo dove si sono diretti e concentrati emigranti di tutte le razze.

Anche in questo campo l'Italia occupa tra i paesi emigratori un posto eminente.

La sola succinta esposizione degli innumerevoli progetti e negoziati dei quali si sono interessati il Governo italiano, il suo Commissariato Generale dell'emigrazione, il mondo finanziario e specialmente il nuovo Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero, per organizzare e favorire l'emigrazione italiana sia per i paesi transoceanici che continentali, richiederebbe un esteso rapporto ed una esauriente delucidazione. Senza entrare in dettagli, si può affermare che probabilmente oggi non ci sia alcun paese di immigrazione dove le autorità italiane non abbiano studiato piani di colonizzazione ed immigrazione, non si siano comperati terreni, collocati capitali e mano d'opera, o non viaggino funzionari-ispettori, o non siano stati negoziati ed esaminati accordi e trattati.

Sulle orme dell'azione diplomatica e finanziaria italiana vanno altri paesi con braccia eccedenti i bisogni interni.

La Commissione speciale delle otto ore presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro. — Si è riunita a Parigi dal 24 al 25 novembre 1926 sotto la presidenza del Sig. Francesco Sokal, rappresentante del Governo polacco al Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, la Commissione speciale delle otto ore designata dalla 33^a Sessione del Consiglio.

La Commissione si componeva di 12 membri: 4 rappresentanti governativi (Gran Bretagna; Italia; Polonia; Spagna); 4 rappresentanti padronali (Francia: Sig. Lambert-Ribot; Germania: Sig. Vogel; Gran Bretagna: Sig. Forbes-Watson; Jugoslavia: Sig. Curein); 4 rappresentanti operai (Francia: Sig. Jouhau; Germania: Sig. Muller; Gran Bretagna: Sig. Poulton; Olanda: Sig. Oudegeest). Il rappresentante italiano De Michelis non ha partecipato alla riunione di Parigi.

La Commissione, secondo una risoluzione del Consiglio da noi a suo tempo riportata, doveva: stabilire, sulla base dei lavori

dell'Ufficio internazionale del Lavoro, la situazione effettiva nei diversi paesi della legislazione delle ore di lavoro e della relativa applicazione; esaminare quali misure sono state prese per la ratifica della Convenzione di Washington e quali difficoltà incontrano i vari paesi per la ratifica stessa; e riferire al Consiglio d'Amministrazione, sull'eventualità di intensificare l'azione del Direttore per sollecitare la ratifica della Convenzione.

L'Ufficio internazionale del Lavoro aveva presentato un rapporto esponendo la situazione di fatto nei diversi paesi, le misure prese per la ratifica e le difficoltà incontrate per essa.

Su questo secondo punto il rapporto passava in rassegna lo stato attuale della ratifica della Convenzione di Washington nei vari paesi, quali il Belgio, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e l'Italia.

Sullo stato della ratifica della Convenzione in Italia il rapporto non citava alcun fatto nuovo dopo le dichiarazioni fatte dai rappresentanti italiani alla 33^a Sessione del Consiglio. Ricordava che dalle dichiarazioni di S. E. De Michelis e dell'On. Olivetti in tale occasione risulta: che il Decreto 30 giugno 1926 sulla nona ora di lavoro non è entrato in applicazione; e che l'Italia, che si considera sempre come impegnata dalla ratifica condizionata, adatterà la sua legislazione alle clausole della Convenzione quando i paesi citati nel suo atto di ratifica avranno aderito alla Convenzione stessa.

Di una terza questione doveva occuparsi la Commissione, e cioè dell'azione da intraprendere per sollecitare la ratifica della Convenzione.

Con lo studio delle questioni indicate, il Direttore dell'Ufficio riteneva che la Commissione avrebbe aiutato intensamente l'Ufficio stesso nella sua azione quotidiana per ottenere le ratifiche, se avesse apportate, sulle medesime, indicazioni precise e pubbliche e se avesse emesso a loro riguardo un parere ufficiale. In ogni modo, la Commissione poteva: 1) far conoscere se sono apportate proposte precise di revisione; 2) indicare all'Ufficio internazionale del Lavoro su quali punti e su quali forme la sua opera di propaganda e di chiarimento può essere spinta per dissipare i timori o i pregiudizi dei Governi che esitano ancora a ratificare dopo essere stati d'accordo sul senso e sulla portata delle clausole della Convenzione.

Per lo svolgimento dei suoi lavori la Commissione aveva preso per base il rapporto dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Una discussione importante intervenne a proposito della situazione effettiva della legislazione sulla durata del lavoro nei vari paesi e sulla sua applicazione. La Commissione decise di stabilire una documentazione complementare sull'argomento.

Essa si riunirà di nuovo a Ginevra nel gennaio 1927, prima della 34^a Sessione del Consiglio d'Amministrazione.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

Nel Comitato permanente dell'I. I. d'A. — Nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha avuto luogo una riunione plenaria del Comitato Permanente dell'Istituto stesso per procedere alla elezione del Vice-Presidente. È stato confermato nella carica il Signor Louis Dop, delegato della Francia.

Il Presidente dell'Istituto ha salutato il suo collaboratore mettendo in evidenza che la rielezione del Signor Louis Dop rappresenta una segnalata prova di stima per la personalità del collega. Essa è inoltre il riconoscimento del valore del concorso dato dal Signor Louis Dop allo sviluppo dell'Istituto Internazionale di Agricoltura da lui tenuto, si può dire, a battesimo.

Il Signor Louis Dop ha ringraziato i suoi colleghi del Comitato Permanente per aver concordata sul suo nome la scelta del Vice-Presidente di una istituzione di tanta importanza quanta ne ha l'Istituto Internazionale di Agricoltura, alla quale assicura che darà, come per il passato, tutta la sua opera appassionata. Ha affermato che il suo compito preferito sarà quello di continuare a dare la sua collaborazione cordiale e fiduciosa all'attuale Presidente S. E. De Michelis che saluta e ringrazia non soltanto come amico, ma come l'animatore e l'ispiratore della grande Istituzione Internazionale che ai suoi sforzi incessanti deve l'accrescersi continuo della sua importanza, della sua autorità e del suo prestigio.

Un messaggio a S. E. Mussolini. — Il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura nella sua recente seduta ordinaria ha approvato per acclamazione l'invio del seguente messaggio a S. E. Mussolini.

« Il Comitato Permanente dell'Istituto di Agricoltura, compreso di gratitudine per la cordiale ospitalità che è offerta all'Istituto Internazionale di Agricoltura dalla Nazione Italiana e dal suo Governo, rivolge all'on. Benito Mussolini, Capo del Governo italiano e promotore della Conferenza Internazionale dei Tecnici del Grano, l'omaggio del suo profondo rispetto facendo voti per la sua salute e per la sua felicità, nonchè per la prosperità e la gloria della nobile Nazione Italiana ».

Il Consiglio Scientifico Internazionale di Agricoltura in un'intervista del Presidente dell'Istituto. — Il Giornale « Il Sole » ha pubblicato :

Su proposta del Presidente, e Delegato dell'Italia, il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha deciso, tempo fa, e l'Assemblea generale ultima ha approvato, di costituire un organo consultivo, capace di rafforzare e sempre maggiormente

sviluppare, dal lato tecnico, l'azione internazionale dell'Istituto stesso. È sorto così quel « Consiglio Scientifico Internazionale », che già funziona egregiamente, giustificando appieno le ottime speranze di chi lo aveva ideato, e fatto istituire. Abbiamo, pertanto, chiesto, ed ottenuto, dalla cortesia di S. E. De Michelis, alcune informazioni sulle ragioni che consigliarono la costituzione del nuovo organismo, e sulla importanza scientifica e pratica del medesimo.

S. E. De Michelis ci ha detto :

« Fin da quando mi è stata affidata la Presidenza dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, io ho constatato come l'azione internazionale del suo Comitato Permanente — organo esecutivo e dirigente dell'Istituto — avrebbe potuto essere considerevolmente rafforzata se le si fosse dato modo di ricorrere, a titolo di consultazione, agli illuminati pareri dei più illustri Tecnici e Scienziati del mondo internazionale. Il sistema di tali consultazioni è di evidente importanza, se non si vuole rischiare di trovarsi isolati dalla cooperazione internazionale. Questa ragione di carattere scientifico e tecnico, la quale basterebbe da sola a raccomandare l'iniziativa in questione, è strettamente legata anche a ragioni contingenti di carattere politico: alla opportunità, cioè, di difendere l'integrità dei diritti statutari, e delle prerogative dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, da attacchi che potrebbero venirgli, e che infatti gli sono venuti, e con una certa frequenza da parte di iniziative private. Le quali iniziative, ove potessero essere realizzate, verrebbero ad esercitare una notevole ed incontrollabile interferenza nel campo riservato all'Istituto dalla Convenzione 1905. D'altra parte, è pure evidente che, tutte queste iniziative, anche se interessanti di per sè stesse, costerebbero assai più, se non inserite nella organizzazione dell'Istituto già esistente.

« La verità è che, al giorno d'oggi, non si è disposti a considerare come « centro » una istituzione con la quale non si hanno rapporti, ed alla quale non si dà un'attiva collaborazione. Bisogna, dunque circondarsi dei consigli, e delle personalità qualificate, sia per gli utili pareri che esse possono dare sui lavori dell'Istituto, sia per stabilire con esse degli utili rapporti continuativi, sia per offrire uno sbocco pratico alle loro iniziative nel campo internazionale. Ed è precisamente per questo duplice scopo, scientifico e tecnico, da una parte, e di opportunità contingente dall'altra, che il Consiglio Scientifico Internazionale è stato creato dal Comitato Permanente ».

— Come è composto il Consiglio Scientifico Internazionale ?

— Esso si compone di Commissioni Internazionali di « esperti » in tutti i rami delle Scienze Agrarie, e di quelle sussidiarie dell'Agricoltura. Esse sono consultate, dal Comitato Permanente, su tutte le questioni di ordine tecnico sulle quali il Comitato stesso sente il bisogno di ricevere informazioni più complete, ed autorevoli pareri. I Consulti possono avere luogo per corrispondenza — quando

ciò sia possibile — o con adunanze alla sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, a Roma.

Circa i nomi dei Membri e delle Commissioni, si impone una scelta rigorosa; ed il Comitato Permanente, al quale spetta, necessariamente, la nomina degli esperti, deve munirsi di tutte le informazioni necessarie. È naturale, tuttavia, che il Comitato Permanente debba valersi, nella scelta, della più ampia libertà; poichè pur tenendo conto, nei limiti della possibilità, della ripartizione degli esperti per paese, è costretto a tenere, come base essenziale di scelta, il valore scientifico internazionale delle personalità da scegliersi. Il Consiglio deve, infatti, riunire nel proprio seno la parte veramente migliore del mondo scientifico internazionale.

— Come si esplicheranno le funzioni del Consiglio?

— Il Consiglio, come ho avvertito in principio, è già in funzione, esplicando, in parte, le proprie mansioni: il Comitato Permanente ha riunito, nello scorso febbraio, la Commissione Internazionale per il « Censimento Agrario ». Successivamente, sono state convocate, la Commissione Internazionale per il « Credito Agrario »; e, in occasione del recente Congresso di Olivicoltura, quella che si occupa della « mosca olearia ». Tutte queste Commissioni hanno compiuto un lavoro assai considerevole, destinato a portare un contributo efficacissimo alla soluzione dei gravi problemi di cui si sono occupate. Altre Commissioni sono state già formate, per la « Protezione delle Piante », per « l'Igiene Rurale » per l'« Agronomia Coloniale », per lo « Studio Scientifico del Latte », per la « Meteorologia Agricola », per la « Statistica Agricola », per l'« Economia Rurale », per la « Scienza del Suolo », per la « Genetica e le Semenze », per la « Biologia e Biochimica Vegetale », per le « Colture Tropicali e Sub-Tropicali », per la « Silvicoltura e l'Arboricoltura », per la « Zootecnica » e per il « Genio Rurale », per le « Industrie Agricole » (prodotti vegetali, prodotti animali, e del latte), per le « Malattie e i nemici delle Piante », per la « Cooperazione Agricola », per l'« Insegnamento Agricolo », e per l'« Abbellimento della vita Rurale ». E altre ancora saranno costituite, man mano che si presenterà l'opportunità di farlo: ad ognuna di esse, come per le precedenti, sovrintenderà un membro del Comitato Permanente. Così le proposte ed i pareri del Consiglio, pel tramite del Comitato Permanente, giungono sino alle Assemblee generali, che ne fanno oggetto di voti e di raccomandazioni, per i Governi. In tal modo si conchiude il ciclo completo della collaborazione delle forze scientifiche con gli organi ufficiali degli Stati, nel campo internazionale agrario.

— E quali saranno i risultati pratici di così vasta collaborazione scientifica internazionale?

— Rispondo volentieri a questa domanda, perchè essa mi dà il modo di confermare, ancora una volta — se pur ve ne fosse

bisogno — che l'Istituto Internazionale di Agricoltura non è una vana Accademia. Pur rimanendo fedele alle proprie tradizioni di Osservatore mondiale dell'Agricoltura, esso si occupa di questioni di carattere pratico, le quali hanno diretta attinenza con l'attività agricola di tutti i Paesi del mondo. Pensate, per esempio, alla pratica importanza degli studii dei quali è stata investita la Commissione, che vi ho nominata poc'anzi, per i « Fertilizzanti »: i suoi lavori, ormai assai avanzati, tendono a garantire gli agricoltori di tutto il mondo — attraverso l'adozione di un unico sistema di analisi chimica — che le materie fertilizzanti, anti-criptogramiche e insetticide, messe in commercio, rispondano effettivamente alle caratteristiche che ne sono richieste dai consumatori. Permettete, a questo riguardo, una digressione di carattere più generale; sarebbe assai opportuno che la unificazione dei metodi di analisi chimica fosse adottata anche nei riguardi fiscali, onde evitare una gran parte di tutte le contestazioni doganali, purtroppo frequentissime, specie nei commerci transoceanici.

Non minore importanza hanno, specie da un punto di vista pratico, i lavori di tutte le altre Commissioni costituite sinora, a ciascuna delle quali compete lo studio di problemi che — come quello della lotta contro la mosca olearia, o come quelli del controllo delle sementi, della meteorologia agraria, e altri — sono universalmente considerati della massima attualità. È bene che tutto ciò sappiano, e ricordino gli Italiani, specie coloro che si dedicano alle nobili fatiche della terra: attraverso l'Istituto, anche in questo campo, da Roma, una benefica luce si riverbera nel mondo.